

In Ascolto della Parola

Galati 5,1-8

Riflessione di don Alessandro

Paolo scrive ai Galati perché sente di fatti avvenuti nella comunità che lo preoccupano molto, fatti che in questi pochi versetti sono presenti, anche se in via indiretta, poiché sono stati introdotti e affrontati nei capitoli precedenti. Il perno intorno a cui ruota la lettera è comunque facilmente identificabile: un gruppo di farisei convertiti a Cristo, predicano la circoncisione e l'osservanza della legge anche per i pagani, facendo del Vangelo di Gesù una sorta di aggiunta o variante rispetto al giudaismo tradizionale. **Paolo si mette con molta decisione contro questo modo di accogliere l'annuncio del Vangelo**, e quelli che abbiamo ascoltato sono i toni che usa, in questo capitolo anche più pacati rispetto ai precedenti.

Nella riflessione che vi propongo stasera, vorrei partire da una domanda, che sorge dalla lettura del versetto uno del capitolo appena ascoltato stasera. Paolo dice con decisione una cosa, che dà per certa ed assodata: "Cristo ci ha liberati per la libertà". Questa semplice affermazione è ricca di risvolti. Prima di tutto ci dice che la nostra libertà è ottenuta da un altro: **siamo liberati, non ci siamo liberati da soli**. È bene ricordare questo in un contesto che fa dell'autosufficienza un vero e proprio idolo. Significa inoltre che **siamo ora in una condizione nuova**, migliore della precedente, e che questa condizione ci è stata ottenuta in modo stabile e duraturo. Ora, la domanda è questa: **da cosa io sono stato liberato?** Quando sono stato liberato? Mi sento libero?

Vorrei che ci ponessimo sul serio queste domande, e che altrettanto seriamente vi rispondessimo. È di un'importanza vitale perché il popolo di Israele fa un'esperienza primordiale di liberazione nel rapporto con il suo Dio, quella dall'Egitto. **Fin dalle origini, Dio è il liberatore, il redentore.** Il suo nome deve suscitare in chi lo pronuncia come un sollievo, una leggerezza, **un'esclamazione che ha il suono di un ringraziamento e il sapore di un sospiro di pace e compimento.**

“Lo ha dato come testimonianza a Giuseppe, quando usciva dal paese d'Egitto. Un linguaggio mai inteso io sento: «Ho liberato dal peso la sua spalla, le sue mani hanno deposto la cesta” (Sal 80, 6-7)

Ecco l'immagine che ci dona la sacra scrittura: uno che finalmente può liberarsi da un peso che grava sulle sue spalle, perché qualcuno accanto a lui lo prende su di sé. Quando ero bambino, una delle faccende che dovevo sbrigare per la casa era andare a prendere la bombola del gas, operazione che facevo a piedi e senza l'ausilio del carrello. Se mi immaginate con 35 chili di meno e mezzo metro più basso, capite quanto per me fosse pesante quel servizio, e capite anche la sensazione di sollievo quando, all'arrivo, mia madre mi veniva incontro per prendere il “fardello” su di sé. Ho voluto raccontare questo aneddoto perché **credo che le immagini che la Bibbia ci dona servano proprio a trovare nella nostra esperienza quelle cose che ci fanno non solo capire, ma sentire il significato della Parola.**

Ora, se questa è l'esperienza del credente: Gesù ti libera dal peso del peccato, dalla paura della morte, dalla paura di un Dio minaccioso, dallo spettro del non senso, perché questo sembra non bastare? Perché comportarsi come se ciò non fosse mai

accaduto? Perché farsi di nuovo schiavi di leggi e prescrizioni che illudono di avere ancora bisogno di essere liberati? Ecco il tormento di San Paolo. In questa prospettiva, le domande che ho posto acquistano il loro quadro di riferimento. **Forse anche noi viviamo, crediamo, preghiamo, agiamo, come se non fossimo ancora stati liberati?** In quali “leggi e prescrizioni” ci rifugiamo per sentirci tranquilli e “in regola”? Mi permetto di provocare: le nostre pratiche religiose, a partire dai fioretti quaresimali, sono atti di fede e segni di conversione, oppure sono una nuova versione della circoncisione? Attenzione perché un certo movimento di ritorno al passato sta avvenendo anche oggi nella Chiesa, fatto di altari rivoltati, liturgie barocche, predicazione arrogante e moralismo della casistica. Nessuno si inganni; dietro non c'è la difesa della fede, o una proposta cristiana che pretende di essere radicale, ma nient'altro che **il giogo della schiavitù, l'ipocrisia di una religiosità che distribuisce false sicurezze e che di fatto è decaduta dalla grazia.**

Solo noi abbiamo il potere di metterci di nuovo sotto il giogo della schiavitù; Cristo, ci ha liberati per la libertà! Al versetto sei ci viene anche detto il frutto di questa libertà, quello che dice concretamente il valore della libertà, e ne rappresenta il senso pieno e ultimo: **la carità.** Se un uomo liberato serve nella carità, allora fa della sua vita un dono! **Egli infatti non è schiavo, ma liberamente serve perché crede e dunque è grato.** È molto importante che capiamo questo: solo colui che fa l'esperienza della liberazione sa donare con gioia, **solo costui ha compreso di essere figlio.**

La liberazione di Cristo, poi, è sì compiuta una volta per sempre, ma la sua efficacia è eterna: ogni giorno siamo liberati, ogni

giorno Gesù può spezzare ciò che ci incatena, liberare dal peso la nostra spalla. **Siamo costantemente liberati, perdonati, amati.** Se c'è qualcosa che ci incatena, mettiamolo davanti a Gesù, invochiamolo perché ci liberi. Oggi siamo in un mondo che si crede libero, ma trema di fronte alla prospettiva di vivere sul serio la libertà. Noi possiamo essere quei testimoni gioiosi e fieri della libertà che si fa servizio, nella maniera in cui le sorelle Clarisse ci diranno tra poco, e diventa, per chi lo vorrà accogliere, quell'esclamazione che ha il suono di un ringraziamento e il sapore di un sospiro di pace e compimento.

Un aiuto per pregare:

- Mi sento un uomo liberato?
- Quali sono le cose che ancora mi fanno sentire incatenato?
- Quali ricerche di sicurezza riconosco come infondate, di fronte a questa Parola di Dio?
- Quale servizio che compio come cristiano, riconosco essere frutto della grazia di Dio in me? Ne sono grato?